

Arianna Capirossi, *La ricezione di Seneca tragico tra Quattrocento e Cinquecento. Edizioni e volgarizzazioni*, Firenze, Firenze University Press, 2020, pp. 530, ISBN 978-88-5518-104-4.

Con questo volume, dedicato alla ricezione delle tragedie senecane tra Umanesimo e Rinascimento ed edito da Firenze University Press in una veste grafica chiara ed elegante che ne agevola la lettura, si afferma Arianna Capirossi nel panorama internazionale come studiosa esperta e certosina. Esperta è la ricercatrice nell'esaminare la fortuna editoriale, all'alba della prima modernità, delle opere tragiche del massimo filosofo della *Latinitas* e nella ricostruzione di un momento complesso della diffusione delle opere tragiche senecane, superato il quale l'autore assurge definitivamente a modello scolastico e letterario; certosina nella esposizione di un tema vasto e spinoso cui finora erano stati rivolti studi solo parziali. Il volume, ben scritto e assai curato nella presentazione dei contenuti, osserva una struttura bipartita che segue il carattere bifocale che

sottende la ricerca svolta da Capirossi. L'autrice si sofferma inizialmente sulle edizioni – incunaboli e cinquecentine – delle opere tragiche di Seneca; in seconda battuta ne analizza i volgarizzamenti. Nel suo lavoro l'autrice cataloga tredici edizioni con una scelta di sette *emendationes*, sette incunaboli e sette cinquecentine che vanno dalla *princeps* al 1514. Lo studio dei volgarizzamenti si propone come prima indagine unitaria sul tema. Particolarmente densa di informazioni e di spunti è, infine, la sezione dedicata



ai paratesti editoriali: questi contribuiscono a far emergere le motivazioni della predilezione dei fruitori delle tragedie senecane per determinati temi in esse contenuti, l'apprezzamento dei tratti stilistici e, in senso più ampio, le motivazioni alla base della fortuna delle opere oggetto d'indagine. Motivazioni che, nell'arco di tempo scandagliato, sono principalmente di natura didattica.

Pregio non secondario della parte del lavoro svolto da Capirossi sui volgarizzamenti è la capacità dell'autrice di riannodare a mano a mano i fili di un panorama articolato e di delineare, così, in questo scenario, le tecniche di traduzione finalizzate al volgarizzamento. La destinazione del testo risulta essere determinante per l'approccio traduttivo e si evince che i volgarizzamenti con scopi divulgativi e didattici ricorrono a numerose amplificazioni, ottenute a volte attraverso dittologie sinonimiche e altre attraverso l'integrazione di commenti. L'osservazione, ripresa da Capirossi, che il traduttore si ponga come mediatore tra il testo antico e il pubblico moderno è una proficua chiave interpretativa che induce a considerare l'opera senecana come formativa di un gusto le cui radici vanno indagate più in profondità. Di conseguenza, pur restando all'interno del solco tracciato dalla ricerca filologica in una direttiva editoriale, lo studio di Capirossi percorre anche questo filone d'indagine, orientato a esaminare il contesto culturale in cui ebbe luogo la diffusione editoriale della produzione tragica senecana.

Nell'elaborazione del volume lo sguardo dell'autrice non è pertanto rivolto solo alla fortuna delle tragedie senecane, bensì anche alle dinamiche alla base della ricezione di Seneca tragico. Lo studio si concentra sia sui fattori che hanno promosso queste opere a modelli da tramandare sia su quelli (intrinseci ed estrinseci alle opere stesse) che al contrario ne hanno contrastato la diffusione. Il richiamo agli studi di Paratore (1975) e di Cremante (1988), che avevano già evidenziato il debito della *Sofonisba* di Trissino (1515) e dell'*Orbecche* (1541) di Giraldo Cinzio nei confronti della produzione tragica senecana, è allora il primo passo per comprendere il ruolo di Seneca nel complesso e mutevole panorama letterario tra Umanesimo e Rinascimento, in cui, fino agli inizi del Cinquecento,

la diffusione dell'autore come modello fu ostacolata dall'assenza di una canonizzazione della tragedia come *Gattung* indipendente: "In età umanistica – scrive Capirossi nella *Introduzione* – [...] il genere tragico possedeva confini molto labili. [...] La tragedia senecana era dunque riconosciuta dagli autori di età umanistica come possibile modello, un modello tuttavia non abbastanza forte da risultare unico". Il genere tragico, in altre parole, non era distinto chiaramente dalla favola e dal racconto mitologico. Eppure, sottolinea Capirossi, l'analisi delle edizioni e dei volgarizzamenti permette di assumere, accanto alla percezione delle difficoltà della diffusione di Seneca tragico, che la successiva definizione rinascimentale del genere giovò alla propagazione della produzione tragica senecana: nel 1560 l'eclettico e prolifico Ludovico Dolce diede alle stampe la prima completa traduzione in versi delle dieci tragedie senecane.

La temperie culturale in cui prese forma la diffusione delle tragedie senecane tra Quattrocento e Cinquecento è, così, fondamentale per il lavoro di indagine sui manoscritti e sulle edizioni svolto in questo volume. Aiuta a figurarsi gli ambienti di diffusione il racconto, che precede ogni edizione presentata, della vita delle personalità che presero parte alle pubblicazioni. Tale attenzione verso testo e contesto rende il volume oggetto d'interesse non soltanto per chi si occupi di *Fortleben* senecano, ma anche per chi sia incuriosito dal mondo del frammentato scenario italiano tra Quattro e Cinquecento, pullulante di eruditi, librai, coltissimi frati, poeti allineati o meno ai gusti delle corti nobiliari dell'epoca. Infatti, pur restando, com'è ovvio, legato alla prospettiva parziale della produzione tragica senecana, lo studio di Capirossi indaga un momento decisivo nella formazione e nello sviluppo della lingua e della letteratura italiane. Accostarsi ai volgarizzamenti proposti nel volume dopo aver ricevuto le necessarie indicazioni biografiche relative alle personalità del tempo coinvolte nelle edizioni senecane e contemporaneamente scorgere l'ombra del classico sulle scelte editoriali, linguistiche e culturali tra Trecento, Quattrocento e Cinquecento vuol dire assistere alla formazione del canone italiano linguistico e letterario da una posizione di osservazione laterale ma

privilegiata, poiché permette di valutare le scelte fatte nel modo di rapportarsi al classico in diverse realtà italiane. È il caso, per esempio, del volgarizzamento di Sinibaldo da Perugia (*Ippolito e Fedra*), di quello anonimo di area napoletana e di quello, stampato a Venezia, di Evangelista Fossa (*Agamennon*).

Alla ricostruzione della ricezione di Seneca tragico tra Umanesimo e Rinascimento contribuisce anche l'analisi dei paratesti delle edizioni delle tragedie che l'autrice svolge sugli incunaboli e sulle edizioni fino al primo cinquecento. Nel caso della seconda edizione delle tragedie senecane, pubblicata a Parigi negli ultimi anni Ottanta del Quattrocento, è perfino possibile percepire alcuni aspetti del gusto europeo dell'epoca: la dedica di Charles Fernand fa intendere come il contenuto scabroso delle opere tragiche senecane fosse motivo di ostacolo alla diffusione dei testi, nonostante la presenza di aspetti moralmente edificanti rintracciabili nelle stesse opere. Dall'analisi della "esegesi cristianizzante" (p. 473), esplicitata nel volume di Capirossi attraverso il richiamo soprattutto ai cori tragici dell'*Hercules furens* e del *Thyestes*, emerge a mio avviso come la commistione tra eroi classici e strutture cristiane sia imprescindibile dall'affermazione dell'ideale stoico che conduce l'individuo alla beatitudine attraverso la sofferenza. Pertanto, la predilezione, in Francia, per le vicende di Ercole intese come faticosa affermazione dell'individuo andrebbe indagata anche alla luce di una ricerca sulla coeva diffusione dello stoicismo. Lo studio di Capirossi, che nello specifico si limita a soffermarsi sulla figura di Charles Fernand e sulla sua lettera dedicatoria associata alla seconda edizione delle tragedie senecane, ha il pregio di aprire anche a queste piste d'indagine e a riflessioni interdisciplinari che vaghino le connessioni esistenti tra strutture intrinseche delle tragedie senecane e contesto culturale di produzione e geminazione prima dei codici e poi delle edizioni: queste connessioni appaiono infatti essere elementi decisivi nella storia editoriale dei testi senecani. La scelta di Capirossi di curare non soltanto l'aspetto più strettamente editoriale della ricerca, ma di fornire anche informazioni sugli individui che misero mano alle edizioni rappresenta un passo metodologico cruciale per uno

studio di ampio respiro che mira a far comprendere le dinamiche alla base della ricezione di un autore classico nella prima modernità e a far entrare il lettore nei “dibattiti” che hanno portato all’elezione dei testi tragici senecani a modello didattico e letterario. Un posto che Seneca, superate le resistenze tra Quattrocento e Cinquecento, non ha mai più abbandonato.

Antonio Mileo
Ulster University
Mileo-a@ulster.ac.uk